

# L'Intersind non disdetta Trattative, una commissione unitaria studierà le richieste del sindacato

L'organizzazione delle imprese pubbliche ha scritto una lettera a Cgil-Cisl-Uil per chiedere che il termine per annullare l'accordo sulla scala mobile venga spostato, per permettere lo svolgimento di trattative non condizionate

ROMA — Una trattativa senza la «spada di Damocle» della disdetta della scala mobile. L'esatto contrario del modo lucchiano di intendere le relazioni industriali. A dare concretamente il segno che anche in questa difficile fase post-referendum, la Confindustria ha perso ormai l'egemonia sul mondo imprenditoriale è venuta ieri una lettera dell'Intersind — l'associazione delle aziende pubbliche — firmata dal presidente Agostino Paol. Destinataria, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. Un documento che contiene una proposta per sbloccare le trattative. Forse difficilmente comprensibile ai «non addetti ai lavori» dal punto di vista tecnico, ma dal significato politico chiarissimo: un nuovo rifiuto degli imprenditori pubblici a seguire Lucchini sulla via della sfida al sindacato.

Ecco il «passaggio-chiave» della lettera: «dal momento che i tempi utili da oggi al 30 giugno non sembrano offrire spazi sufficienti... vi manifestiamo la nostra disponibilità a formalizzare con voi una immediata intesa per una proroga dei termini pre-

visti per la disdetta del vigente accordo sulla scala mobile». Per capire la frase bisogna fare una «premessa»: nell'accordo del '75, quello che istituì il punto unico di contingenza, le parti si erano impegnate a disdire formalmente l'intesa al massimo entro il 30 giugno. Formalmente perché gli effetti della «disdetta» si sarebbero dovuti concretizzare però solo dal gennaio del 1985. Così in questo inizio d'estate '85, si è avuta la «mosa» di Lucchini che ha giudicato nulla, per quel che riguarda la sua organizzazione, l'intesa «Lama-Agnelli», come ormai la chiamano tutti.

Una sfortuna che l'Intersind non divide. La lettera di Paol dice proprio questo. Gli imprenditori pubblici, infatti, chiedono al sindacato di concordare una nuova data, un nuovo limite entro cui si può disdire la scala mobile (si parla di novembre). In questo modo gli industriali avrebbero la garanzia che se le trattative non andassero a buon fine potrebbero comunque far saltare il vecchio accordo e «offrire» anche ai sindacati la possibilità di sedersi attorno ad un

tavolo senza «patemi d'animo». E — cosa ancora più importante — il «dissenso» sulla linea Lucchini non è circoscritto solo all'Intersind. Ancora più avanti è andata la Confapi, l'organizzazione della piccola e media impresa: l'associazione proprio ieri si è accordata col sindacato per spostare il termine ultimo per la disdetta dal 30 giugno al 30 novembre. E per completezza di panorama c'è da ricordare la decisione — resa nota qualche giorno fa — della Confindustria di «non disdire» l'accordo sulla scala mobile. E per completezza di panorama c'è da ricordare la decisione — resa nota qualche giorno fa — della Confindustria di «non disdire» l'accordo sulla scala mobile.

«Un giudizio anche di Del Turco: «Hanno dato una prova di autonomia molto importante. Il problema non sono gli aspetti tecnici legati alla scadenza del 30 giugno: ci sono al riguardo già dei precedenti con un'analoga iniziativa di Massaccesi. Si tratta di stabilire se questi dettagli sono al servizio di un orientamento che punta ad un accordo: se così è non sarà difficile trovare con l'Intersind la soluzione tecnica migliore».

Ma proprio la possibilità di riprendere al più presto il tavolo del confronto — almeno con alcune organizzazioni — l'Intersind ha anche pagato i decimili — pone però un problema al sindacato: trattative sì, ma con quale piattaforma? Un problema che oggi è diventato più urgente. Anche su questo «fronte» non tutto però è fermo al 9 giugno. Ieri, per esempio, nel comitato esecutivo della Cisl, Carniti ha definito priva di interesse la «disputa» sul tipo di negoziato «centralizzato», a tre, a due, e così via... e ha soprattutto detto che oggi c'è la possibilità di «convergenza».

Stefano Bocconetti



Carlo De Benedetti

# Per Olivetti +33% il fatturato '85 Sfida alla Apple

De Benedetti: «Sono i risultati migliori della storia del gruppo» Nei personal si punta al secondo posto mondiale dietro l'Ibm

Dal nostro inviato  
IVREA — Il gruppo Olivetti ha registrato nei primi cinque mesi del 1985 un fatturato di 1.200 miliardi, con una crescita del 33% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo la capogruppo ha realizzato un fatturato di 1.198 miliardi, un incremento del 51,3% nei confronti dei primi cinque mesi del 1984. Il fatturato estero è aumentato del 126,5%, quello italiano è salito del 9,6%. Questi dati sono stati forniti ieri da Carlo De Benedetti, presidente e amministratore delegato della Olivetti, nel corso dell'assemblea degli azionisti riunita per l'approvazione del bilancio 1984.

Carlo De Benedetti ha definito i risultati del bilancio 1984 i migliori mai raggiunti sia per lo sviluppo del fatturato, sia come risultato del conto economico e dello stato patrimoniale. Il gruppo Olivetti ha fatturato nell'84 4.578 miliardi, con un utile netto di 356 miliardi, un patrimonio netto consolidato di 1.959 miliardi. La società capogruppo ha fatturato 2.582 miliardi, con un utile netto di 237,1 miliardi che ha consentito la distribuzione di un dividendo di 275 lire per le azioni ordinarie e privilegiate, di 295 lire per le azioni di risparmio.

Nell'84 il gruppo Olivetti ha realizzato anche investimenti record, superiori ai 400 miliardi, mentre le spese di ricerca e sviluppo sono state pari a 229 miliardi. L'indebitamento finanziario del gruppo è sceso dai 728 miliardi del 1983 al 319,3 dell'84. L'anno scorso i dipendenti della multinazionale di Ivrea, caso unico tra i grandi gruppi italiani, sono cresciuti di 1.200 unità.

L'assemblea della Olivetti ha approvato il bilancio e nominato due consiglieri: Robert Allen (confermato) ed Emilio Fossati, al posto di Roberto Olivetti, precocemente scomparso nel maggio scorso.

Nei personal si punta al secondo posto mondiale dietro l'Ibm. L'alleanza strategica tra Olivetti e At&T si sta estendendo al settore delle telecomunicazioni private e alle reti a valore aggiunto. Rapporti con la Stet: «Ci sono molti argomenti — ha rilevato De Benedetti — sui quali sarebbe possibile e auspicabile trovare accordi con la Stet e questo anche perché bisogna rafforzare il sistema Italia nel settore delle nuove tecnologie». Il presidente della Olivetti ha affermato che è stata costituita circa 10 giorni fa una società (51% capitale Olivetti, 20% sia per Sip che per Eni, 9% American Express) con l'obiettivo di operare nei servizi a valore aggiunto. Carlo De Benedetti ha inoltre sottolineato che nel 1985 venderà alla Xerox circa 30 mila personal computer, mentre 10 mila M24 dovrebbero essere assemblati in Corea. In Cina la Olivetti costruirà egualmente l'M24 e parteciperà all'automazione delle ferrovie cinesi, mentre sta esaminando una intesa per l'automazione delle banche della Cina. De Benedetti ha ancora escluso la quotazione del titolo Olivetti a New York, soprattutto in un momento negativo per i titoli del settore.

Antonio Mereu

# Nella Cisl Piemonte niente compromessi

Non è stato raggiunto un accordo per la composizione della nuova segreteria regionale - Smolizza segretario con 57 voti su 90

Della nostra redazione - TORINO — Non c'è ancora pace nella Cisl del Piemonte. Rimangono fieramente divisi gli amici di Marini e gli interpreti ortodossi del pensiero di Carniti, i due schieramenti che si erano dati battaglia nel congresso regionale della scorsa settimana.

Tra «carnitiani» e «mariniani» in segreteria? Perché qui lo scontro è stato più aspro: il congresso piemontese è l'unico in cui si sia votato su liste contrapposte. Ed è qui in Piemonte che gli amici di Marini hanno tentato con successo una prova di forza, per modificare a loro favore gli organigrammi nazionali della Cisl. Lo ha ammesso esplicitamente Smolizza, che l'accordo è stato raggiunto ha tenuto dopo la sua elezione.

Smolizza ha poi negato di essere fautore di un nuovo «collateralismo» con la Dc e di aver vinto con l'appoggio delle categorie del pubblico impiego e dei servizi contro quella dell'industria («Nella mia lista c'erano candidati di vari orientamenti politici, di tutte le categorie comprese quelle industriali ed anche un cassintegrato»). Ma non conta tanto la composizione delle liste, quanto chi le ha votate e per quale politica. Su questo il nuovo segretario è stato esplicito: «Dato un ruolo maggiore a diverse categorie e strutture territoriali, rispetto al dato torinese e "fiatino"». Si annuncia una convenienza non facile con la Cisl di Torino, ancora saldamente in mano alla minoranza.

## Brevi

**Prestiti obbligazionari Buitoni**  
L'assemblea straordinaria dei soci Buitoni stamati ratificherà l'invio di due prestiti obbligazionari per 118 miliardi di lire. I prestiti sono convertibili in azioni ordinarie o al risparmio. Le Buitoni lancia per l'eventuale acquisto della Sme.

**Aumento tariffe postali?**  
Ieri le Poste hanno emesso un biglietto postale con la tariffa esagerata di 450 lire anziché 400. Ma sembra non si tratti di un vero e proprio errore, quanto di un addeguamento un po' troppo frettoloso alle future tariffe postali.

**Fisco, «cervellone» inattendibile**  
I dati sui contribuenti forniti dall'anagrafe tributaria agli uffici Iva sono attendibili a metà. È lo stesso ministero che lo ammette in una circolare inviata ai dirigenti degli uffici provinciali che sono, ovviamente, rimasti sconcertati.

**Giovedì non si vola**  
Per uno sciopero dei controllori di volo giovedì prossimo gli aeroporti italiani saranno bloccati per 24 ore, dall'una della notte del 27 fino alle 24 dello stesso giorno. L'agitazione è stata proclamata dalle tre confederazioni sindacali e dall'Anpac.

## I cambi

	24/6	23/6
Dollaro USA	1980,50	1987,725
Marco tedesco	638	658,36
Franc francese	209,275	209,22
Fiorino olandese	565,875	565,825
Scellino svizzero	31,654	31,66
Sterlina inglese	2521,25	2506,75
Sterlina irlandese	1998,40	1999,55
Corona danese	177,72	177,79
Dracma greca	14,378	14,345
Ecu	1433,17	1433,45
Dollaro canadese	1435,75	1441,20
Yen giapponese	169,85	169,81
Franc svizzero	763,175	762,55
Scellino austriaco	90,751	90,717
Corona norvegese	222,195	222,20
Corona svedese	221,61	221,69
Marco finlandese	307,44	308,09
Escudo portoghese	11,17	11,06
Peseta spagnola	11,153	11,151

Michele Costa

# Cosa succede all'Imi? Il Pci chiede l'indagine parlamentare

Interrogazioni che sollevano questioni particolari, da chiarire al più presto, ma non la questione dell'indirizzo - Dichiarazioni di D'Alema: al primo posto industria e innovazione

ROMA — I deputati del Psi Maurizio Sacconi e Franco Piro hanno presentato al ministro del Tesoro, Goria — che si presume risponderà la prossima settimana — una serie di interrogazioni in cui mettono in causa la gestione dell'Istituto mobiliare italiano. Fra l'altro chiedono delucidazioni: 1) sul ruolo dell'Imi nel finanziamento dell'offerta di De Benedetti per l'acquisto dall'Iri del pacchetto di maggioranza della Sme (l'Imi avrebbe utilizzato l'Italfinanziaria, in contrasto con uno degli amministratori, poi allontanato, la quale sostiene che la società non può fare quel tipo di operazioni); 2) sulla partecipazione dell'Imi al sostegno di una banca statunitense, la Continental Illinois, con 200 milioni di dollari (la Continental, in crisi, è stata poi acquistata da una agenzia di New York, Uss); 3) su eventuali irregolarità fi-

scali nella emissione di alcuni tipi di titoli. Questo risveglio di interesse di esponenti del Psi per la politica dell'Imi, maggiore istituto di finanziamento industriale è un fatto positivo ma ha sorprese. Proposte di riforma legislativa sono rimaste ferme da anni per il disinteresse fra l'iniziativa degli esponenti socialisti ed il contrasto Psi-Dc su Mediocredito, l'altro istituto di finanziamento industriale attorno a cui si raccoglie gran parte della grande finanza privata del Nord, il cui futuro è in discussione dall'inizio dell'anno. Inoltre, il blocco delle nomine di 40 casse di risparmio e altre banche pubbliche mostra una sorta di crisi della lottizzazione, dovuta al tentativo di partiti di governo di forzarsi la mano l'un l'altro, in modo da acquisire vantaggi nella spartizione.

Abbiamo chiesto a Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione Credito presso la Direzione del Pci, un giudizio. «Al di là delle specifiche questioni oggetto delle interrogazioni — sulle quali è opportuna una sollecita risposta da parte del Tesoro — ribadiamo che all'origine di esse stanno sostanzialmente carenze di natura legislativa che hanno impedito il rilancio dell'Imi quale banca per lo sviluppo dell'impresa. Abbandonata la prospettiva di riforma, si è assistito ad uno spostamento notevole dell'attività dell'Imi in operazioni di partecipazione con la elusione, almeno di fatto, delle sue finalità. Alla mancanza di riforma legislativa dell'Imi va aggiunta la crisi del credito agevolato. Urge dunque porre riparo con misure legislative che rinnovino le funzioni dell'Imi alla luce delle trasformazioni profonde dell'econo-

mia e dell'impresa. Così come deve essere precisato il rapporto fra nuova intermediazione (raccolta tramite i fondi comuni) e investimenti. Questa esigenza di riesame esiste del resto per tutti gli istituti di credito speciale e sezioni di credito a medio e lungo termine. Sarebbe pertanto opportuna una indagine parlamentare sull'intero comparto che sbocchi in proposte di interventi legislativi che abbiano di mira principalmente il sostegno dell'innovazione nell'impresa e lo sviluppo e creazione di nuove tecnologie. La questione fiscale va vista nel quadro della omogeneizzazione del trattamento spettante ai redditi finanziari. In tal senso va visto come ricomporre l'attività che oggi delega a società controllate».

# La piaga del caporalato dilaga in Calabria 20 mila lire per lavorare dall'alba a sera

Nonostante la cronaca quotidiana offra esempi clamorosi del fenomeno, l'Ispezzorato regionale non ne sa niente: i servizi di vigilanza hanno riscontrato l'esistenza di un solo caso - Il trasporto dei reclutati avviene su automezzi sgangherati

Dalla nostra redazione - CATANZARO — Il caporalato, la piaga cioè del mercato clandestino delle braccia al Sud, continua indisturbato e nell'assenza più completa di ogni intervento da parte degli organi dello Stato. Ma la Regione Calabria — meglio gli uffici dell'Ispezzorato regionale del lavoro — fanno finta di non saperne niente. E questo, infatti, quanto si desume da una nota ufficiale dell'Ispezzorato regionale per il lavoro — sede in corso Garibaldi a Reggio Calabria — inoltrata dall'assessore regionale al Lavoro, il democristiano Battaglia, al consigliere regionale del Pci Ledda che nel marzo scorso ha presentato una dettagliata interrogazione al presidente della giunta regionale. Queste assicurazioni arrivano proprio mentre la cronaca offre, si può dire quotidianamente, spunti di quell'autentica piaga che coinvolge soprattutto Calabria, Basilicata e Puglia.

L'ultimo fatto è di due giorni fa. I carabinieri di Rocca Imperiale, nell'alto Jonio-Cosentino, quasi ai confini con la Lucania, hanno fermato un pullman sgangherato che portava 54 braccianti agricoli, fra cui molte minorenni. Le indagini hanno consentito di ac-

certare che tutte erano state assunte a Grassano, in provincia di Matera e portate in Calabria a raccogliere pesche per conto di un esportatore di frutta che ha una grossa azienda a Scanzano Jonico (Matera). Le braccianti venivano pagate 20 mila lire al giorno — contro le 48 mila del regolare contratto — non avevano alcuna previdenza e assistenza, partivano alle quattro del mattino dalla Lucania, lavoravano fino al calar del sole nella piana di Sibari e ripartivano poi verso i paesi d'origine. Ma gli arresti di Rocca Imperiale e l'ennesimo traffico scoperto non sono che una conferma di quello che tranquillamente può essere

definito come uno dei sostegni fondamentali della grossa azienda agricola che agisce nelle tre pianure della Calabria (Sibari, Lamezia Terme e Gioia Tauro). Un sostegno che si basa su rapporti di lavoro al di fuori e in disprezzo dei contratti di lavoro collettivi e delle stesse leggi, evasione in massa dei contributi previdenziali.

Ad assumere la mano d'opera che serve per la raccolta della frutta — delle arance d'inverno e delle fragole e delle pesche d'estate — non sono infatti i datori di lavoro, ma i caporali che spesso assumono i connotati mafiosi nelle zone della regione a più alta densità di criminalità.

Molto spesso neanche i «caporali» sanno in quali aziende saranno indirizzati i lavoratori. Il loro compito è, infatti, quello di rastrellare i libretti di lavoro, passare tutto ad un secondo intermediario che paga 10-20 mila lire al giorno il lavoratore che, a sua volta, passa 2-3 mila lire al «caporale» per il trasporto su camion o autobus in disuso.

«Questo sistema — affermava Ledda nell'interrogazione — rappresenta l'ottimale per le aziende, ma non certo per i lavoratori e l'ente pubblico». Spesso queste aziende che evadono tranquillamente la legge godono di consistenti finanziamenti pubblici per trasformazioni,

riconversioni, nuove iniziative di ricerca. Il tutto sulle spalle dei braccianti. Però l'Ispezzorato regionale al Lavoro della Calabria di questa piaga di massa del caporalato ha riscontrato nella sua «attività di vigilanza» un solo caso, presso un'azienda di Curinga e per 11 braccianti agricoli. Ma anche qui, ad un successivo controllo, ogni inghippo era stato sanato. Come a dire: tutto a posto, state tranquilli. Anche se lo stesso Ispezzorato fornisce nella stessa nota un dato in aperto contrasto con la tranquillante rassicurazione: cioè che nel comune di Franca (Cz) è stato possibile accertare che un congiunto del

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

proprietario di una modesta azienda agricola ha assunto numerosi lavoratori che ha poi destinato ad altre aziende e non si sa in quali condizioni. In pratica un caporalato in forme più sofisticate.

Filippo Veltri

### REALE MUTUA ASSICURAZIONI

FONDATA NEL 1828 IN TORINO

## BILANCIO 1984

Sabato 22 giugno 1985 si è riunita a Torino, presso la Sede Sociale, l'Assemblea dei Delegati della Società Reale Mutua di Assicurazioni. I risultati del 156° esercizio, chiuso al 31/12/1984, si possono così riassumere:

**Premi complessivi L. 398,2 Miliardi (+22,58%)**  
Danni L. 354,4 Miliardi (+20,68%)  
Vita L. 43,8 Miliardi (+40,49%)

**Risarcimenti pagati L. 207 Miliardi**

Il Patrimonio netto dei Rami Danni, calcolato al fine del Margine di Solvibilità, ha superato i 155 Miliardi con un'eccedenza di oltre 114 Miliardi rispetto a quanto previsto dalla Legge n. 295/1978.

**Nell'esercizio 1984 i Soci hanno usufruito di benefici di mutualità per oltre 5,7 Miliardi**

L'Assemblea ha approvato all'unanimità il Bilancio 1984 che, dopo gli accantonamenti di L. 7,3 Miliardi al fondo rischi catastrofici e di L. 23 Miliardi al fondo riserva per adeguamento valori numerari, chiude con un risparmio complessivo di **L. 15.888.084.670.**

Sono state rinnovate le cariche per il prossimo triennio ed il Consiglio di Amministrazione è formato dal Presidente Mario Enrico Viora e dai Consiglieri: Emilio Bachi, Luigi Baudoin, Vittorio Baudi di Selve, Enrico Carrara, Eto Castella, Carlo Castibarro Albani Visconti, Giuseppe Ferrigno, Leonora Fontana, Arnaldo Gianni, Alberto Maratore, Gustavo Protti. Per Carlo Romagnolo, il Collegio Sindacale è costituito dal Presidente Silvio Frè e dai Sindaci: Ignazio Manzoni, Carlo Moiso, Piero Cugugno, Bruno Radonich.

Il Bilancio 1984 della Società Reale Mutua di Assicurazioni è stato certificato dalla TORIS Società di Revisione S.p.A. - ai sensi della Legge n. 295/1978.

**REALE MUTUA ASSICURAZIONI**  
Dal 1828 Soci, non semplici Assicurati.